

PASTORALE GIOVANILE E FAMIGLIA  
CONGRESSO INTERNAZIONALE, 29 novembre 2017

Amoris Laetitia:

alcune sfide e proposte per una pastorale giovanile in chiave di famiglia

Carmen Peña García

Facoltà di Diritto Canonico, U.P. Comillas

Uno degli eventi rilevanti degli ultimi tempi, a livello ecclesiale, è stata la convocazione da parte di papa Francesco di un Sinodo dei Vescovi sulla Famiglia, pensato come una riunione da celebrare in due sessioni: l'Assemblea straordinaria, celebrata a Roma dal 5 al 19 ottobre 2014, e l'Assemblea ordinaria, dal 4 al 21 ottobre 2015<sup>1</sup>. Con la convocazione di questo Sinodo, si è aperto quello che qualche autore ha definito il *Triennio della Famiglia*<sup>2</sup>, che ha visto la sua "conclusione" con la pubblicazione da parte di papa Francesco dell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* (=AL) il 19 marzo 2016, con la quale il Papa, a partire dall'ascolto dei padri sinodali, fissa i principi magisteriali e le linee pastorali più adeguate per rispondere alle sfide e alle necessità della famiglia nel contesto attuale.

Durante questi anni si è assistito ad un fecondo periodo di riflessione intraecclesiale, che non si proponeva solo di comprendere la situazione dell'istituzione della famiglia nel mondo attuale e nei diversi ambiti geografici, ma, soprattutto, di propiziare una **revisione dell'azione pastorale della Chiesa** in questa materia, infatti i lavori del Sinodo non cercano prioritariamente di offrire un giudizio analitico –e in qualche modo esterno- sulla situazione o sullo stato della famiglia oggi, ma di *valutare e verificare in che modo e attraverso quali vie la Chiesa potrebbe, attraverso tutti i suoi agenti – con le stesse famiglie come primi soggetti della pastorale – adempiere meglio la sua missione evangelizzatrice, cercando di capire come la Chiesa possa aiutare le persone a crescere nell'amore, contribuire alla costituzione di matrimoni e famiglie solide e felici, e accompagnare le persone nelle loro situazioni familiari concrete.*

E' per questa ragione che non può essere considerato concluso, con la pubblicazione di *Amoris Laetitia*, il compito ecclesiale in favore delle famiglie. Al contrario, è ora, al termine di questo intenso periodo di riflessione a livello di Chiesa universale, che, dalle diverse realtà

---

<sup>1</sup> Tra i documenti emanati nel corso di questo processo sinodale – pubblicati sul sito web del Vaticano - sono di particolare interesse l' *Instrumentum laboris* dell'Assemblea straordinaria, del 26 giugno 2014, su *Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*; la *Relatio post disceptationem*, del 13 ottobre 2014 (11<sup>a</sup> Congregazione Generale); la *Relatio Synodi*, del 18 ottobre 2014; l' *Instrumentum laboris* per l'Assemblea ordinaria su *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*, del 23 giugno 2015, risultante dalla integrazione nei *Lineamenta* delle risposte offerte al questionario allegato alla *Relatio Synodi* del 2014; e, da ultimo, la *Relazione finale* del Sinodo dei Vescovi, del 24 ottobre 2015. Si osserva una profonda connessione e progressione nei lavori di entrambe le assemblee sinodali, nonostante il fatto che la comparazione con i documenti successivi mostra come alcuni temi pur rilevanti siano stati trascurati nella seconda parte dei lavori.

<sup>2</sup> F. VIDAL, *El valor de la familia en la sociedad de los cuidados*, Lección inaugural del curso 2016-17 de la Universidad Pontificia Comillas, Madrid 2016, 6-9.

ecclesiali e mantenendo sempre il proprio carisma, devono realizzarsi e partire iniziative rinnovate di lavoro pastorale che integrino e tengano in considerazione anche questa dimensione familiare. Così lo intese lucidamente il Capitolo Generale 27° della Congregazione Salesiana nel 2014, proponendo tutto un itinerario di lavoro, analisi e riflessione, a partire dagli ambiti geografici concreti di presenza, sul tema *Pastorale giovanile e famiglia*. Questo lungo cammino, che culmina in questo Congresso, ha il suo punto di origine e si propone di sostenere l'importanza di integrare la dimensione familiare nel lavoro con i giovani, proprio del carisma salesiano.

Effettivamente, la famiglia costituisce una dimensione rilevante e una sfida nell'ambito della pastorale giovanile, da una duplice prospettiva: da un lato, perché non si può trascurare, nel lavoro con i giovani, il contesto e l'ambiente concreto in cui essi vivono, essendo la famiglia parte integrante fondamentale di questo contesto vitale; dall'altro lato – e qui si visualizza meglio l'aspetto di “sfida” – perché le famiglie dei prossimi decenni saranno costituite dai giovani e dai bambini di oggi, dalla cui formazione umana, affettiva e spirituale, dipenderà in gran misura la solidità delle famiglie future. Come, in quale maniera, attraverso quali vie e in che misura può la Famiglia Salesiana, con il suo lavoro con e per i giovani, contribuire alla costituzione di famiglie solide e felici, a far sì che la chiamata evangelica all'amore e a una vita in pienezza trasformi la vita di tanti giovani, costituisce una delle domande fondamentali intorno alle quali ruota questo Congresso, verso la quale si dirige tutto il lavoro nei gruppi di questi giorni, e alla quale cercano di contribuire, pur essendo pienamente consapevole dei miei limiti, le riflessioni seguenti su alcuni aspetti rilevanti dell'*Amoris Laetitia*.

## **1.- Lo sguardo cristiano sulla realtà del matrimonio e la famiglia nel mondo attuale**

I rapidi cambiamenti nella concezione della famiglia riscontrabili negli ultimi decenni nel mondo moderno, così come la diversità di tradizioni e le notevoli differenze sulle relazioni coniugali e familiari in funzione degli ambiti culturali e geografici, pongono sfide importanti a chi si proponga di offrire un'approssimazione pastorale a queste questioni. Questa tensione era molto presente nei lavori sinodali, soprattutto nel Sinodo straordinario del 2014, che mise in evidenza la realtà poliedrica della famiglia nelle diverse regioni del mondo; ed è stata egualmente presa in considerazione – già in relazione con la pastorale giovanile salesiana- nei lavori preparatori di questo Congresso, come spiega la Tavola I, *Mappatura della realtà sociale ed ecclesiale della famiglia nelle regioni o continenti* (settembre 2015- febbraio 2016).

Non si può dimenticare, tuttavia, che questa realtà poliedrica esprime precisamente l'universalità della missione della Chiesa, che è presente ed agisce in contesti e culture profondamente diverse, con problemi, urgenze e ritmi distinti; costituisce, pertanto, un segno della sua ricchezza e pluralità, anche se rappresenta ancora una sfida per riuscire a coniugare l'universalità del Vangelo rispetto alle culture e alle lingue locali. In questo senso, papa Francesco, proprio all'inizio della sua esortazione apostolica, fissa come criterio la necessità dell'*inculturazione delle risposte ecclesiali* che si offrono, rimettendola ad un discernimento da parte delle Conferenze Episcopali e dei Vescovi locali, dal momento che i principi generali dovranno essere applicati in contesti e tradizioni molto diverse tra loro (AL 3).

All'interno di questa enorme varietà dei presupposti antropologico – culturali e delle situazioni sociologiche che interessano direttamente le famiglie, interessa sottolineare la preoccupazione sinodale affinché qualsiasi azione pastorale si basi su una buona analisi della situazione, a partire da una descrizione della realtà “molto vicina alla base”, poi i problemi e le sfide delle famiglie saranno molto diversi nelle diverse culture e aree geografiche. Si può affermare, in questo senso, che lo sguardo sulla realtà offrirà una doppia chiave: da una parte, quella che potremmo definire uno sguardo *profetico*, di denuncia di quegli elementi sociali e culturali disumanizzanti e di chiamata ad un maggior impegno per la giustizia; ma anche uno sguardo *speranzoso e costruttivo*, che dalla pedagogia divina e da una visione misericordiosa ed amorosa di Dio, avvalori gli aspetti positivi contenuti in quelle realtà meno perfette e accompagni le persone nelle loro situazioni vitali concrete, animandole a camminare verso una maggiore pienezza umana e cristiana.

Nella prima dimensione, quella *profetica*, il Sinodo si è focalizzato su quelle ingiustizie socio-economiche e di abuso e sfruttamento delle persone (situazioni di povertà e di guerra, di migrazione forzata, lo sfruttamento sessuale delle donne e dei bambini, la violenza maschilista, le leggi sul lavoro ingiuste che rendono difficile la vita familiare, la persistenza della poligamia o dei matrimoni combinati in alcune culture, ecc...) che feriscono profondamente le famiglie e la società, così come ha anche denunciato quegli elementi culturali – edonisti ed individualisti – pericolosi per la stabilità familiare (sessualità deresponsabilizzata, abbandono degli anziani, rifiuto della maternità, dipendenza dalla pornografia, paura dell'impegno, ecc.). Anche il Papa presenta nel secondo capitolo dell'esortazione la denuncia di queste situazioni, dell'individualismo esacerbato e della cultura del provvisorio, o, come ripete spesso nei suoi discorsi, della *cultura dello scarto*.

Si osserva anche una notevole preoccupazione per la *promozione della dignità della donna*, che deve ancora essere difesa in molti contesti culturali avversi. Distanziandosi tanto dal pensiero patriarcale e maschilista come dalle forme inadeguate di femminismo, il Papa si pronuncia con chiarezza a favore della promozione della donna nella società, che qualifica come “opera dello Spirito”, esortando la rimozione delle discriminazioni ingiuste e violenze di ogni tipo, difendendo l'effettiva promozione della donna nella società, l'uguaglianza sul lavoro e nell'accesso ai posti direttivi, aspetti sui quali, come sottolinea Francesco, “c'è ancora molto da crescere”. È significativo che, replicando ad alcune opinioni emerse nell'aula sinodale, il Papa ricorda espressamente che non si possono attribuire i problema attuali delle famiglie all'emancipazione femminile, considerando che già questa sola affermazione costituisce “una forma di maschilismo” (AL 54). Già con riferimento all'ambito matrimoniale e familiare – che è (debe essere) riflesso di questa uguale dignità dei coniugi, plasmata nella *parità o reciprocità* coniugale - il Papa mette in guardia ripetutamente contro ogni forma di sottomissione – sessuale, fisica o verbale – della donna all'uomo, mentre critica certe interpretazioni maschiliste dei testi paolini (AL 156) e ricorda che la violenza all'interno del matrimonio “contraddice la natura stessa dell'unione coniugale” (AL 54).

Questo deve portare a sua volta, ad una *ristrutturazione e rivalorizzazione dei ruoli dell'uomo e della donna nella vita familiare*: la donna non deve essere la sola ad avere un ruolo determinante nella famiglia, ma è fondamentale anche il coinvolgimento dell'uomo nella vita

famigliare e nell'educazione dei figli, e la chiamata evangelica alla reciprocità coniugale, a una radicale donazione di sé stesso all'altro, nel rispetto e l'amore reciproco (AL 28). Lo stabilirsi di nuove relazioni, più paritarie, tra i membri della coppia, e il maggiore legame affettivo e coinvolgimento degli uomini nell'educazione dei figli costituisce una sfida, ma è anche una delle luci della famiglia attuale.

Questa valorizzazione critica su determinati aspetti della realtà familiare nei diversi contesti socioculturale non è, come spiegavo in precedenza, un mero giudizio in qualche modo esterno, riferito ad una realtà aliena, ma racchiude, a mio modo di vedere, un appello diretto alla nostra azione formativa ed educativa, nel lavoro con i giovani e in tutta la nostra azione: come riuscire nel lavoro con i giovani a trasmettere questi valori del rifiuto del maschilismo e di qualsiasi forma di violenza? Come formare i giovani ai valori dell'impegno e della definitività del dono di sé? Come evitare che la cultura dello scarto vada impregnando le nostre decisioni quotidiane?

Tuttavia, l'approssimazione ecclesiale alla realtà poliedrica della famiglia nei diversi contesti non può limitarsi alla denuncia, né rimanere uno sguardo freddo ed analitico, disimpegnato, ma sarà sempre uno sguardo **speranzoso** e **costruttivo**, che, a partire dalla certezza del fatto che la proposta cristiana risponde agli aneliti e al bene profondo della persona, sia anche uno sguardo misericordioso, lo sguardo della Chiesa Madre che ama ed accoglie tutti i suoi figli, specialmente ai più deboli e fragili, e che cerca di scoprire e valorizzare gli aspetti positivi che possono emergere anche in situazioni che oggettivamente non coincidono con l'ideale. *La bellezza e la verità della dottrina ecclesiale sul matrimonio e la famiglia non è incompatibile con la misericordia nei confronti delle famiglie fragili e ferite*. La misericordia non si oppone alla giustizia né alla verità evangelica, né si tratta di un suo compromesso al ribasso, ma costituisce il *nucleo stesso* della Rivelazione di Gesù Cristo<sup>3</sup>.

In questo senso, il Papa non rinuncia nella sua esortazione apostolica ad affrontare situazioni matrimoniali o familiari complesse, come quelle dei fedeli uniti in matrimoni civili o unioni di fatto o quelle dei matrimoni rotti<sup>4</sup>. Il capitolo 8 di *Amoris Laetitia* invita all'accompagnamento e all'accoglienza delle persone che si trovano in queste situazioni, attraverso un attento discernimento della situazione di ogni fedele, sempre secondo la logica dell'integrazione nella comunità ecclesiale e della misericordia, "evitando giudizi che non tengano in conto la complessità delle situazioni" e la "incondizionale, gratuita e immeritata misericordia di Dio" per tutti (AL 296-297).

E' significativo il *tono positivo e costruttivo* con il quale il documento affronta le situazioni complesse che possono presentarsi, senza giustificarle né pretendere di farle diventare parte dell'ideale cristiano, ma invitando ripetutamente a scoprirne e valorizzarne gli elementi positivi e a trasformarle in opportunità nel cammino di conversione verso la pienezza del matrimonio e della

---

<sup>3</sup> FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*. Bolla di indizione del Giubileo della Misericordia, 11 aprile 2015, 25.

<sup>4</sup> Nel cap.6, sono incluse tra queste situazioni complesse i matrimoni misti e dispari, che presentano una gran potenzialità per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, ma anche difficoltà speciali, essendo esigibile il rispetto della libertà religiosa di entrambi i coniugi e prendersi cura dell'educazione religiosa dei figli (AL 247-249, RS72-74); le famiglie monoparentali (AL 252) o le persone omosessuali (AL 250-251).

famiglia. Nella prospettiva della pedagogia divina nella storia della salvezza, che permette di affermare il *legame tra l'ordine della natura e l'ordine della grazia* e lo sviluppo graduale, per tappe successive, della creazione di tutto in e per Cristo, l'esortazione apostolica invita a scoprire i *semina Verbis* latenti in ogni realtà matrimoniale umana, senza trascurare la profonda trasformazione che si produce in esse quando sono raggiunte dalla grazia divina (AL 76-79).

In questo senso, c'è una notevole insistenza sinodale nell'indicare, come via per una pastorale familiare rinnovata, la necessità di *guardare con amore, accompagnare e accogliere con pazienza e delicatezza le persone che vivono in situazioni matrimoniali meno perfette*; si invita a un buon *discernimento delle situazioni*, cercando di scoprire – e valorizzare come *semi del Verbo* – quegli elementi positivi che possono trovarsi nei matrimoni civili o unioni di fatto (stabilità, legame pubblico di affetto, cura della prole, perdono reciproco e ricerca del bene dell'altro, ecc.) che realizzano, almeno in maniera analogo e parziale, l'ideale matrimoniale, di modo che si possano accompagnare queste persone nel loro cammino verso la pienezza del matrimonio sacramento, identificando quegli elementi che favoriscano l'evangelizzazione e la crescita umana e spirituale (AL 292-294)<sup>5</sup>.

Allo stesso modo, un altro elemento culturale sempre più esteso è la *fragilità delle unioni matrimoniali*, essendo notevole – e praticamente universale – l'incremento dei divorzi o delle rotture coniugali, che hanno un influsso diretto non solo nella situazione personale degli sposi, ma in tutta la vita familiare: bambini figli di genitori divorziati, che vivono alternativamente con l'uno o l'altro genitore, o anche in famiglie ricostituite, ecc. Tanto il Sinodo quanto l'esortazione apostolica hanno prestato un'attenzione particolare alla pastorale delle persone separate e divorziate, anche se conviene chiarire che questa preoccupazione ecclesiale per i divorziati non significa rassegnazione di fronte all'elevatissimo e crescente numero di rotture coniugali, come se fosse un fatto necessario ed inevitabile. **La prima preoccupazione di qualsiasi azione pastorale in favore della famiglia sarà quella di contribuire alla prevenzione delle rotture coniugali, aiutando la costituzione di matrimoni e famiglie solide e felici; in sintesi, contribuire alla crescita all'amore.** Con le parole del papa, "oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture" (AL 307). In questo senso, l'esortazione apostolica insiste sull'importanza di un aiuto integrale ai matrimoni e alle famiglie, che passerebbe per varie strategie e momenti differenziati, molti dei quali interessano direttamente la pastorale giovanile.

## 2.- Una presentazione vocazionale e "in positivo" della proposta cristiana: la vocazione al matrimonio e alla famiglia come vocazione all'amore

---

<sup>5</sup> In AL 295, Francesco, citando Giovanni Paolo II, ricorda che questi "proponeva la cosiddetta «legge della gradualità», nella consapevolezza che *l'essere umano «conosce, ama e realizza il bene morale secondo tappe di crescita»*. Non è una «gradualità della legge», ma una gradualità nell'esercizio prudentiale degli atti liberi in soggetti che non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge".

Il Papa, nel capitolo 2 dell'esortazione apostolica, invita a rivedere il nostro modo di proporre la vocazione matrimoniale e familiare, invitando a farlo in un contesto vocazionale di apertura alla grazia, senza agire con un atteggiamento difensivo (AL 35-38). Nel lavoro pastorale, la priorità non deve girare tanto intorno alla difesa o contrapposizione di modelli astratti di famiglia, quanto piuttosto intorno alla cura della persona concreta, nella sua specifica situazione, e nella presentazione della proposta evangelica in modo illusorio, convinti che risponda agli aneliti dell'essere umano e costituisca un bene per sé.

Un apporto rilevante del Sinodo, raccolto anche dal Papa, è l'importanza di **mostrare la bellezza della vocazione matrimoniale e familiare**. Di fronte alle tentazioni individualiste della nostra società, una sfida pastorale di primo ordine è quella di riuscire a rendere visibile la bellezza della vocazione matrimoniale e familiare, che risponde ai desideri più profondi della persona umana. Più che elaborati discorsi dottrinali, tutto ciò esigerà la testimonianza e l'impegno missionario delle stesse famiglie cristiane, che, con la loro stessa vita, manifestino con semplicità e in modo credibile questa bellezza, in quanto, come ha esposto appropriatamente un padre sinodale, *"la bellezza non si spiega, si mostra"*.

In questo senso, la teologia cattolica rispetto al matrimonio presenta una base antropologica molto forte, insistendo sul valore della *realtà naturale del matrimonio*, amata da Dio dalle origini. In una visione profondamente unitiva del piano naturale e soprannaturale, in chiave di *incarnazione*, è la stessa realtà umana, naturale, ricchissima del matrimonio, con la sua struttura peculiare, ad essere elevata a sacramento tra battezzati (essendo fonte di grazia sacramentale per i coniugi e inserendosi nella stessa struttura costitutiva della Chiesa, formando una Chiesa domestica), senza che questa elevazione all'ordine della grazia modifichi sostanzialmente la sua essenza, il che conferisce al matrimonio sacramentale una notevole peculiarità rispetto agli altri sacramenti<sup>6</sup>.

Sarà importante, tuttavia, un **rinnovamento del linguaggio**, che consenta di sviluppare un annuncio del messaggio evangelico sull'amore familiare e matrimoniale che risulti *significativo* per le persone e, soprattutto, per i giovani di oggi. Come affermano i documenti sinodali, questo esigerà creatività e una presentazione fondata e audace del messaggio evangelico: di conseguenza, si dovrebbe evitare di presentare l'indissolubilità del matrimonio come un "giogo imposto agli uomini" o come una catena perpetua, indicandolo come un dono che il Dio irrevocabilmente fedele fa a tutti i coniugi, sostenendo e rendendo possibile il desiderio, profondamente umano, di un amore per sempre (RS 40, 48); sarà importante anche un linguaggio capace di trasmettere la bellezza dell'amore coniugale e della sessualità (RS 56), etc.

---

<sup>6</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. ap. *Gaudium et spes*, n.48: "L'intima comunità di vita e d'amore coniugale, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie, è stabilita dall'alleanza dei coniugi, vale a dire dall'irrevocabile consenso personale. E così, è dall'atto umano col quale i coniugi mutuamente si danno e si ricevono, che nasce, anche davanti alla società, l'istituzione del matrimonio, che ha stabilità per ordinamento divino. In vista del bene dei coniugi, della prole e anche della società, questo legame sacro non dipende dall'arbitrio dell'uomo. Perché è Dio stesso l'autore del matrimonio, dotato di molteplici valori e fini: tutto ciò è di somma importanza per la continuità del genere umano, il progresso personale e la sorte eterna di ciascuno dei membri della famiglia, per la dignità, la stabilità, la pace e la prosperità della stessa famiglia e di tutta la società umana."

A livello di fondamento teologico, un apporto significativo è il **riferimento alla Trinità e all'amore trinitario come fondamento per una Teologia della famiglia**. Secondo lo sguardo di Cristo, la vocazione al matrimonio e alla famiglia è una vocazione all'amore e alla tenerezza (AL 59). Si insiste sulla *centralità dell'amore nella vita familiare e matrimoniale*, a immagine dell'amore del Dio trinitario, apparendo la famiglia come icona del Dio amore, del Dio Trinità fonte inesauribile di amore reciproco.

Se l'uomo e la donna, nei confronti di sé stessi e nella loro relazione reciproca, sono immagine di Dio, la famiglia, comunione di amore, è immagine eccellente della Trinità; da questa rivalutazione teologica della famiglia stessa – non solo del matrimonio – si può affermare che, nonostante le sue debolezze e difficoltà, ogni famiglia è in sé stessa – ed è chiamata ad essere ogni volta con maggiore pienezza – immagine di Dio, un luogo privilegiato di amore e cura reciproci, che presenta un carattere sacro e inviolabile. Da una prospettiva teologica, questo fondamento trinitario della famiglia complementa alla perfezione la concezione della famiglia come Chiesa domestica e ridimensiona la centralità dell'amore nella realtà familiare.

Su questa stessa linea, *Amoris Laetitia* insiste molto non solo sull'importanza dell'amore coniugale, ma anche su altre manifestazioni dell'amore familiare, nel ruolo della famiglia allargata, i nonni, gli zii, i fratelli... Particolarmente belli sono i numeri 27-29 dell'esortazione apostolica, dedicati alla *"tenerezza dell'abbraccio"*, alludendo il Papa alla delicatezza e intimità cosciente che si genera nell'abbraccio tra una madre e suo figlio già svezzato (*gamul*), o in quello di un padre ai suoi figli, per esemplificare questa radicale vocazione all'amore e alla tenerezza che deborda la dimensione sponsale.

Allo stesso modo, alla base dei lavori del Sinodo si è prodotto un certo allargamento del focus matrimoniale, passando gradualmente da una concezione – a volte esagerata – quasi di un diritto di ogni persona senza praticamente limiti (*ius connubii*) alla promozione di un **impostazione più vocazionale dell'opzione matrimoniale e familiare**, con il Papa che invita a riscoprire il suo valore sacramentale ed a inserirla in una vita di fede e di esperienza ecclesiale: "Il matrimonio è una vocazione, in quanto è una risposta alla specifica chiamata a vivere l'amore coniugale come segno imperfetto dell'amore tra Cristo e la Chiesa. Pertanto, la decisione di sposarsi e di formare una famiglia dev'essere frutto di un discernimento vocazionale" (AL 72).

Di fatto, già nel Sinodo, diverse voci proposero, con formule distinte, un *maggiore legame tra l'iniziazione cristiana e la preparazione al matrimonio* (RS, 39), una specie di *catecumenato della opzione di vita*, a cominciare dalla confermazione, un processo catechetico che agisca come linea conduttrice della pastorale giovanile<sup>7</sup>. Si tratta di proposte che dovranno essere approfondite e, in questo caso, strutturate, ma che tracciano un cammino possibile, e sulle quali è tornato Papa Francesco in occasioni successive, affermando la necessità "di rendere più efficaci gli *itinerari di preparazione per il sacramento del matrimonio*, per la crescita non solamente dell'umano, ma anche della fede degli sposi" e propugnando l'istituzione "di un *nuovo catecumenato* nella preparazione al matrimonio... di modo che anche la preparazione al matrimonio si trasformi in una

---

<sup>7</sup> FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*. Bolla di indizione del Giubileo della Misericordia, 11 aprile 2015.

parte integrale di tutto il procedimento del matrimonio sacramentale, come un antidoto per evitare la proliferazione di celebrazioni matrimoniali nulle o inconsistenti”<sup>8</sup>. In definitiva, si percepisce chiaramente la necessità di un **rinnovamento profonda e creativo della formazione e preparazione al matrimonio**, con un coinvolgimento attivo delle coppie sposate e di tutta la comunità ecclesiale.

Seconda questa prospettiva vocazionale dell’opzione per il matrimonio e la famiglia, il matrimonio cristiano appare come una vera chiamata di Dio che esige un attento **discernimento**, per cui è opportuno inserire questa decisione in una vita di fede e di esperienza ecclesiale, e in un cammino formativo e vocazionale – personale e di coppia – adeguato, **che permetta una decisione matura, a livello umano e religioso**<sup>9</sup>. Questo esigerà creatività per elaborare cammini formativi che permettano una migliore preparazione ecclesiale dell’opzione matrimoniale e la creazione di sinergie con altri ambiti pastorali, tra i quali occupa un posto speciale la pastorale giovanile.

La vocazione matrimoniale – come le altre vocazioni – è una vocazione molto bella e arricchente, allo stesso tempo seria ed esigente, che presenta inoltre la complessità di coinvolgere due persone, con i loro peculiari vissuti di fede, ma anche con i loro momenti e ritmi vitali distinti, condizionamenti affettivi, ecc. Nell’esortazione apostolica (AL 205-211), il Papa insiste sulla necessità di accompagnare e orientare i giovani nel processo di fidanzamento, affinché possano *discernere bene la decisione matrimoniale*; anche se “ogni persona si prepara per il matrimonio fin dalla nascita” – e qui il ruolo della famiglia è insostituibile – è fondamentale anche configurare una *pedagogia dell’amore*, poiché “imparare ad amare qualcuno non è qualcosa che si improvvisa, né può essere l’obiettivo di un breve corso previo alla celebrazione del matrimonio” (AL 208); al contrario, qualsiasi preparazione o accompagnamento dovrà aiutare i giovani a vedere la celebrazione del matrimonio non tanto come la fine di un cammino, quanto piuttosto come un inizio, “una vocazione che li lancia in avanti, con la ferma e realistica decisione di attraversare insieme tutte le prove e i momenti difficili” (AL 211).

In questa impostazione vocazionale, conviene, tuttavia, eliminare alcune confusioni rispetto alla sacramentalità del matrimonio e all’oggetto del discernimento vocazionale al momento di decidere di impegnare tutta la vita in questa opzione. Secondo la più recente interpretazione ecclesiale, plasmata in occasione del Concilio Vaticano II (*Gaudium et Spes*) e conseguentemente trasposta nel Codice di Diritto Canonico, il matrimonio – che tra battezzati ha carattere sacramentale, segno e fonte di grazia – è l’istituto dell’amore, venendo definito dal Concilio come “intima comunità di vita e amore coniugale”. Il matrimonio – tanto nella sua realtà naturale quanto in quella sacramentale – non dipende primariamente dalla celebrazione liturgica (pur essendo questa necessaria, in circostanze abituali, nel caso dei cattolici), quanto dal fatto che i contraenti prestino un consenso matrimoniale valido, poiché è *precisamente la volontà reciproca di unirsi in matrimonio ciò che lo fa nascere*.

---

<sup>8</sup> Gli attuali *corsi prematrimoniali* risultano insufficienti; come ha segnalato uno dei padri durante il Sinodo, è indicativo il fatto che tutte le grandi decisioni della vita siano preparate con cura, tranne che il matrimonio.

<sup>9</sup> Questa prospettiva vocazionale, di discernimento e scelta è riportata anche nel documento preparatorio della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che avrà luogo nel 2018, dedicata precisamente al tema de *I giovani, la fede ed il discernimento vocazionale*.



Il consenso, la decisione di contrarre matrimonio, è un *atto di volontà* trascendente, che ha per oggetto il *dono reciproco* dei coniugi in quanto persone per costituire il consorzio di tutta la vita (c.1057): quello che i contraenti donano e ricevono reciprocamente non è una serie di diritti e doveri annessi al loro nuovo stato matrimoniale, bensì, propriamente, donano e ricevono *se stessi*, nella totalità delle loro persone, per costituire insieme l'essenza del matrimonio, il consorzio di tutta la vita, trasformando in questo modo la dimensione relazionale in oggetto essenziale del consenso. Quello che *devono amare* i contraenti al momento di prestare il consenso non è propriamente il matrimonio come negozio giuridico, né tantomeno il matrimonio come consorzio di tutta la vita o come sacramento; quello che i contraenti devono amare è *la persona dell'altro nella sua coniugalità*. Il consenso dei contraenti non ha per oggetto – non si dirige direttamente – all'istituzione matrimoniale, ma all'altro in quanto coniuge, a donarsi e ricevere l'altro come sposo/a per costituire il consorzio di tutta la vita che è il matrimonio. Questo evidenzia già l'importanza di un'adeguata conoscenza reciproca – tanto dell'altro come di sé stesso e delle proprie capacità – al momento di prendere la decisione di contrarre matrimonio.

Questo consenso esige una determinata *capacità psichica* nei contraenti, capacità che non si esaurisce nel capire e desiderare quello che è il matrimonio o nell'essere consapevole di quello che si sta dicendo, ma che, data la trascendenza del suo oggetto, esige una speciale *ponderazione* e valutazione del passo che si sta per compiere, una *libertà* proporzionata al dono coniugale di sé stessi, senza pressioni esterne né condizionamenti interni, così come la *capacità di essere coniugi*, la capacità di assumere e compiere gli obblighi coniugali, di costituire il consorzio di vita coniugale. Di fronte all'idea diffusa per cui il matrimonio sarebbe per tutti (o comunque per chi non è in grado di rispondere ad un'opzione vocazionale più elevata), si deve insistere – senza cadere nell'estremo di trasformare il matrimonio in qualcosa di accessibile solo ad alcuni eletti o persone specialmente mature o con una capacità oblativa straordinaria – sul fatto che il matrimonio esige contraenti che abbiano la capacità e le attitudini personali necessarie per costituire e far nascere l'intima comunità di vita e amore coniugale che è il matrimonio; se il matrimonio è un consorzio di vita ordinato al bene dei coniugi, esso esigerà almeno una certa capacità di relazione interpersonale, di dono e consegna di sé all'altro ad un livello profondo.

Ugualmente, dato il contenuto assai denso che la Chiesa attribuisce al matrimonio (con le sue caratteristiche di indissolubilità, fedeltà, apertura alla prole, ordinamento al *bene dei coniugi...*, caratteristiche che, a seconda dei contesti, possono arrivare ad essere davvero contro-culturali), non tutte le persone che esteriormente affermano di “volersi sposare” nella Chiesa hanno veramente l'intenzione di accettare un matrimonio così come la Chiesa lo propone, il che provocherà in quel caso la nullità del consenso manifestato esteriormente. In effetti, essendo centrale l'amore nel matrimonio e nella genesi della decisione di contrarre, non si può dimenticare le caratteristiche e le conseguenze del vero amore: come ricorda il Papa, “il matrimonio è una questione di Amore, si possono sposare solo coloro che si scelgono liberamente e si amano” (AL 217), ma questo amore non è solo l'attrazione fisica o un'affettività diffusa, è importante continuare ad arricchirlo ed approfondire la decisione consapevole e libera di appartenersi e amarsi per sempre, poiché il vero amore mira a una consegna definitiva, per sempre, allo stesso tempo feconda, aperta agli altri, non chiusa in sé stessa. Così lo indica papa Francesco nei capitoli 4 e 5 della esortazione apostolica, capitoli centrali dedicati all'amore coniugale – con tutte le sue

caratteristiche e dimensioni - e all'amore familiare in un senso più ampio, contemplando tanto la fecondità di questo amore, quanto la sua apertura a ciò che il Papa chiama più volte la famiglia allargata<sup>10</sup>.

Tuttavia, in non poche occasioni, le persone chiedono di contrarre formalmente un matrimonio canonico - per motivi di tradizione, familiari, ecc.- rifiutando, però, l'apertura alla nascita di figli, o l'indissolubilità del matrimonio, o l'impegno alla fedeltà coniugale, per cui si trovano a prestare il proprio consenso a una realtà diversa da quella che sarebbe nella sua vera essenza la realtà matrimoniale; in altri casi, anche più evidenti, quello che si produce è una strumentalizzazione dell'istituzione matrimoniale, che si sceglie solo come negozio giuridico formale, magari per ottenere altri fini e benefici, ma senza accettare la sua realtà di intima comunità di vita e di amore orientata al bene dei coniugi, il che vizia ugualmente alla radice il consenso così prestato.

Come evitare questo? Come accompagnare e formare i giovani affinché possano vivere l'invito di Gesù all'amore, a questo dono totale e definitivo, incondizionato, di sé stessi a un'altra persona per far nascere la realtà matrimoniale e familiare?

Per fare ciò, sarà fondamentale, da una parte, offrire una *formazione integrale* -umana, emozionale, affettiva e spirituale - non solamente degli sposi, ma di tutti i giovani, conforme al noto schema della *Familiaris Consortio* di preparazione remota, prossima e immediata. In relazione alla cosiddetta *preparazione remota*, è fondamentale l'insistenza sull'**importanza dello sviluppo affettivo e emozionale nella formazione dei giovani e delle coppie**, evitando di fomentare l'individualismo egoista o vissuti poco integrati e disumanizzanti degli affetti e della sessualità. La chiamata profonda di ogni persona all'amore, al dono di sé, ad amare e essere amato, si sperimenta, apprende e vive prioritariamente nella propria famiglia, spazio pedagogico originario, ma c'è anche un ampio campo di lavoro educativo e formativo nell'affettività e nei valori per aiutare i giovani a continuare a crescere come persone in relazione con gli altri; *il ruolo delle persone coinvolte nella pastorale giovanile - caratteristica del carisma salesiano - in questa formazione integrale di bambini e giovani sarà di grande importanza per la loro crescita come persone e per la costruzione futura di relazioni affettive e familiari solide.*

Ugualmente, già di fronte all'accesso al matrimonio canonico, sarà fondamentale **accompagnare il processo di discernimento** sulla capacità e intenzione dei contraenti, senza rigorismi né richieste esagerate, ma aiutando i fidanzati ad essere consapevoli della trascendenza del passo che stanno per compiere e della serietà degli impegni che assumono contraendo matrimonio. Questo esigerà un ripensamento in profondità della pastorale prematrimoniale, poiché

---

<sup>10</sup> Si tratta di capitoli in buona misura originali rispetto alla Relazione finale del Sinodo, che riflettono bene la personalità di questo Papa, i suoi interessi e la sua spiritualità: particolarmente significativi sono i nn. 90-119 AL, che sono un commento a 1 Cor 13. In questi paragrafi, Francesco, in linea con i suoi interventi nelle catechesi ai novelli sposi nel 2015, anima le coppie, con molto realismo, a prendersi cura del reciproco amore, a continuare a crescere in esso, a condividere un "tempo di qualità", cercando soluzioni per superare le crisi, ecc. Si può dire che in alcune parti dell'esortazione, il Papa, più che un Maestro, appare quasi come un nonno che si fa prossimo e dà consigli saggi, semplici e realisti, ai suoi figli e nipoti.

per un discernimento e un'assunzione consapevole degli obblighi, diritti e impegni che comporta il contrarre matrimonio, non sono sufficienti una o più chiacchierate o riunioni, né tanto meno un fine settimana, quando magari le nozze e gli altri preparativi sono già stati decisi, giacché, arrivati a quel punto, è molto difficile che i fidanzati – soprattutto se si tratta di uno solo dei due – avranno la libertà di fare un passo indietro in questo momento, per quanto possano essere seri e forti i dubbi che fossero sorti. In questo senso, converrebbe dilatare questa preparazione, consentendo ai contraenti di compiere, con maggiore libertà e ponderazione, la loro deliberazione sulla convenienza di contrarre matrimonio e sulle implicazioni di questo importante passo.

Sarà importante in questo senso **elaborare con creatività nuovi cammini formativi**, promuovendo un accompagnamento più continuo e personalizzato delle coppie, curandosi più delle situazioni personali che del compimento burocratico di alcuni requisiti standardizzati. In definitiva, non si tratta di limitare arbitrariamente il diritto al matrimonio (*ius connubii*), ma certamente di essere consapevoli che questo diritto esige alcuni requisiti previi di capacità e volontà (di attitudine e atteggiamento) per il suo esercizio, se non vogliamo che la celebrazione si trasformi in qualcosa vuoto di contenuto<sup>11</sup>.

Infine, anche se forse può sembrare qualcosa di lontano dall'ambito proprio della pastorale giovanile – specialmente in quei contesti sociogeografici nei quali si va posponendo l'età in cui si contrae matrimonio – è opportuno sottolineare che l'esortazione apostolica invita anche a **curare la celebrazione liturgica** (AL 212-216), esortando una partecipazione attiva e fruttuosa dei contraenti nella cerimonia, e curando l'espressività dei segni, la centralità della Parola di Dio, la ricchezza della benedizione nuziale, ecc., poiché è importante curare la dimensione celebrativa e festiva di questa opzione vocazionale all'amore.

Inoltre, c'è un'insistenza sull'importanza dell' **accompagnamento delle giovani coppie di sposi**, incoraggiando gli sposi nella scoperta e nello sviluppo della loro vocazione e del loro amore: “una sfida della pastorale familiare è aiutare a scoprire che *il matrimonio non può intendersi come qualcosa di concluso*. L'unione è reale, è irrevocabile, ed è stata confermata e consacrata dal sacramento del matrimonio. Ma nell'unirsi, gli sposi diventano protagonisti, padroni della propria storia [...] non si pretende dal coniuge che sia perfetto. Bisogna [...] così com'è: *incompiuto, chiamato a crescere, in cammino*.” Occorre prendersi cura e far maturare l'amore, accettare l'altra persona, non sostituire lo sguardo amoroso con uno sguardo inquisitore (218). In questo compito di assumere il matrimonio come un cammino di maturazione, nel quale ognuno dei due coniugi sia fonte di grazie e di crescita per l'altro (AL 221), sarà importante il ruolo di accompagnamento che possa ricoprire la comunità cristiana, “famiglia di famiglie”, camminando insieme con la coppia, condividendo la sua scoperta della bellezza della vocazione matrimoniale, aiutandoli a superare un

---

<sup>11</sup> In questo senso, già Benedetto XVI ricordava nel suo discorso alla Rota Romana del 2011, che il diritto al matrimonio non è il “diritto a una cerimonia nuziale”, ma il “diritto di celebrare un autentico matrimonio. Non si negherebbe, quindi, lo *ius connubii* laddove fosse evidente che non sussistono le premesse per il suo esercizio, se mancasse, cioè, palesemente la capacità richiesta per sposarsi, oppure la volontà si ponesse un obiettivo che è in contrasto con la realtà naturale del matrimonio”.

eventuale “autocentrismo” dannoso per la coppia e la famiglia, e sostenendoli nei momenti più provanti.

Si apre ora un ampio spazio educativo-pastorale per la realizzazione di questo accompagnamento e per la **prevenzione della rottura coniugale** e la protezione della stabilità del matrimonio e delle famiglie, promuovendo vie di riconciliazione, di mediazione e di risoluzione dei conflitti all'interno della coppia e della famiglia prima che la separazione sia irreversibile; promuovendo azioni di riconciliazioni, che mirino a scoprire il valore curativo del perdono, del perdonare e del sentirsi perdonato, ecc.

### 3.- Di fronte alla rottura coniugale

Nonostante tutti gli sforzi, ci saranno occasioni nelle quali *la rottura coniugale sia inevitabile o anche appaia come moralmente necessaria* – riconosce il Papa – per il bene dei figli o per la dignità della persona (AL 241). L'**accompagnamento della coppia e dei figli in questo momento di crisi e lungo la loro relazione futura** rappresenterà una sfida pastorale importante per le persone coinvolte nel lavoro con i giovani e le famiglie. Questo *accompagnamento paziente e amoroso* – che, citando papa Francesco, è un'arte che obbliga a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro e della sua intimità<sup>12</sup> – esigerà un “approccio saggiamente differenziato” secondo le situazioni e circostanze: a volte, l'accompagnamento esigerà di rimanere in silenzio; altre volte, un ascolto rispettoso e attivo, risanatore; orientamento, consiglio, appoggio, incoraggiamento...

Da una prospettiva ecclesiale, è fondamentale ricordare **l'inopportunità di identificare sistematicamente la rottura coniugale, il divorzio, con una situazione irregolare**. L'esortazione raccoglie (AL 242) gli avvertimenti sinodali – già raccolti nella *Familiaris Consortio* di Giovanni Paolo II (FC 83) – rispetto alla necessità di non discriminare in nessun modo le *persone divorziate che non si sono risposate*, riconoscendo che sono spesso “testimoni eccellenti della fedeltà coniugale” e che non si possono privare queste persone della partecipazione ai sacramenti, inclusa l'Eucarestia, della possibilità di partecipare attivamente alle catechesi e alla vita della Chiesa, di assumere responsabilità ecclesiali, ecc... Sarebbe una grave ingiustizia se si appesantisse ingiustificatamente la coscienza di queste persone per il mero fatto che sono divorziate.

Anche riguardo alle persone *divorziate che si sono risposate* l'esortazione insiste (AL 243) sulla necessità di accoglierle e accompagnarle, poiché non sono scomunicate e continuano ad essere parte della Chiesa. Il cap.8 dell'esortazione invita a compiere un **discernimento attento delle diverse situazioni**, accompagnando la persona a prendere consapevolezza della propria situazione davanti a Dio, posto che la responsabilità della persona di fronte a determinate azioni o decisioni non è la stessa in tutti i casi. Il Papa insiste sul fatto che **il giudizio negativo su una situazione oggettiva non può essere confuso con un giudizio sulla colpevolezza o**

---

<sup>12</sup> *Evangelii Gaudium* 169.

**imputabilità della persona** che si trova in questa situazione, poiché *la responsabilità morale può vedersi attenuata o sfumata da fattori psichici, sociali, ecc.*, che molte volte possono portare a condizionare o anche determinare alcune situazioni, e che dovranno essere considerati con attenzione (AL302).

Riprendendo intuizioni presenti già in San Tommaso, il papa ricorda, in tema di imputabilità delle azioni, la possibilità che esistano attenuanti o condizionamenti che impediscono alla persona di agire in maniera diversa o che riducono la sua responsabilità (AL301-2). Il papa esorta a considerare meglio la coscienza delle persone al momento di giudicare la loro situazione quando si trovano in unioni che non realizzano oggettivamente il nostro ideale di matrimonio, ricordando l'importanza di una coscienza ben formata, ma anche che "questa coscienza può riconoscere non solo che una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo; può anche riconoscere con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo" (AL 303)<sup>13</sup>.

Anche se non è possibile sviluppare qui tutta la ricchezza di questo capitolo 8 di *Amoris Laetitia*, non voglio rinunciare a sottolineare l'importanza, per essere fedeli all'insegamento papale, di non interpretare questa dottrina sul discernimento delle situazioni particolari – che si trovava già nel pensiero di San Tommaso - in *chiave relativista*, poiché lo stesso Francisco insiste sul fatto che la fedeltà al Vangelo impedisce qualsiasi tipo di timidezza o rispetto umano nella proposta dell'ideale: "comprendere le situazioni eccezionali non implica mai nascondere la luce dell'ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano". E nemmeno in *chiave soggettivista*, come se la valutazione "di foro interno" o in coscienza, senza disconoscere la sua innegabile importanza, fosse l'unica a dover essere presa in considerazione. La Chiesa è comunità, assemblea di fedeli, comunione, e dovranno pertanto evitarsi, nella misura possibile, divergenze tra foro esterno e foro interno.

In questo senso, risulta significativo il fatto che, nel caso dei *divorziati tornati a sposarsi*, tanto nei documenti sinodali quanto nell'esortazione, la verifica della possibile *nullità del primo matrimonio*, appaia come una via da prendere in considerazione; di fatto, è la via o rimedio ordinario che la Chiesa offre ai suoi fedeli, poiché anche se, ovviamente, non tutti i matrimoni infranti sono nulli, molte volte, purtroppo, possono esserlo. Il matrimonio è una vocazione molto bella ma anche esigente, che ha anche la difficoltà intrinseca di essere una "cosa a due".

Asi pues, i processi canonici di nullità matrimoniale appaiono come una soluzione pienamente ecclesiale, un rimedio che, con indipendentemente dalla buona fede con la quale potrebbero aver contratto matrimonio le parti, risponde alla *verità profonda* di un matrimonio in cui siano mancati alcuni dei requisiti per la validità e che può trasformarsi in un momento

---

<sup>13</sup> L'esortazione sottolinea anche il *carattere dinamico* di questo discernimento – che ha sempre bisogno di revisione e apertura per avvicinarsi all'ideale (AL 303) – e il limite delle norme generali (certamente necessarie), che devono informare la decisione, ma che non possono includere tutte le situazioni particolari, che dovranno essere oggetto di un discernimento pratico (AL 304).

profondamente *risanatore* della persona, di riconciliazione con il suo passato e con l'esperienza della crisi coniugale.

In questo senso, è significativo il fatto che, già nel periodo intersinodale, papa Francesco abbia modificato il regolamento di questi processi di nullità per renderli più agili e accessibili ai fedeli, invitando ad una conversione missionaria delle strutture pastorali –anche dei tribunali ecclesiastici – in modo che si vada incontro ai fedeli divorziati risposati, facilitando la possibilità che, se lo vedono opportuno, possano presentare il loro caso (per sgombrare i dubbi sul loro stato di vita e la validità o nullità del loro matrimonio precedente) ed attendere la risposta della Chiesa<sup>14</sup>.

#### 4.- Conclusione

L'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* di papa Francesco guarda alla realtà con una visione positiva, segnalando le possibilità e le sfide delle attuali situazioni familiari e matrimoniali, piuttosto che i suoi pericoli, pur essendo consapevole di questi ultimi. E' una chiamata ottimista a continuare a lavorare e verificare la nostra azione pastorale, anche nell'ambito del lavoro con e per i giovani, ad aprire ampie e variegata vie di laboratorio per il bene delle famiglie, vie che riguardano l'ambito educativo, la formazione ai valori e all'affettività, l'orientamento e la mediazione familiare nel suo senso più ampio, la preparazione dei giovani al matrimonio e alla famiglia, l'accompagnamento pastorale delle famiglie e con le famiglie, il discernimento attento delle situazioni, ecc. Sviluppare con creatività, audacia evangelica e senso ecclesiale piani di azioni che aiutino a realizzare i suggerimenti sinodali nel nostro lavoro pastorale concreto, costituisce una sfida importante in questo periodo postsinodale, in attesa dei contributi del prossimo Sinodo sui Giovani del 2018.

---

<sup>14</sup> FRANCESCO, Motu Proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus*, 15 agosto 2015: AAS 107 (2015) 958-970. In un altro *motu proprio* recante la stessa data, *Mitis et misericors Iesus*, il papa modifica, in termini simili, i canoni che regolavano i processi di nullità matrimoniale nel Codice Canonico delle Chiese Orientali.